



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministr.: Gorizia C. Roosevelt, 36
Telefono N. 9-31.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologie L. 30
(compartecipazioni al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Anno Lire 380, Semestrale Lire 460.
Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

Impegno

Non mancano che pochi giorni ormai al 18. Tutti lo attendono in Italia e fuori con la stessa ansia e con curiosità impaziente.

Si volge rapidamente alla decisione che metterà fine allo stato di provvisorietà oggi imperante in tutta Italia sia nel campo politico come più ancora nel campo amministrativo, economico e finanziario; per non parlare della provvisorietà della struttura sociale il cui riordinamento è tuttora subordinato al riassetto economico e al consolidamento del regime democratico.

Quest'aria di gravità, comunque, deve imporsi assolutamente il massimo impegno nell'assolvere compiutamente tutto il nostro dovere. Non tutti, s'intende, possono trasformarsi in comizianti, in oratori, in propagandisti, in apocriche manifesti; non tutti possiamo possedere i requisiti di coraggio per dir chiaro al pubblico, quando chiaro non vede, che quel Garibaldi non è che Stalin camuffato dalle abili mani dei servacci Togliatti e Nenni. Ma tutti, tutti possono fare « qualcosa » che domani può contar molto sulla bilancia dei risultati.

Ognuno si faccia apostolo, presso uno, due, dieci amici o parenti che egli sa incerti, dubbiosi, forse propensi a starsene a casa il 18 e il 19 mattina; li trascini con la convinzione al seggio, li convinca a votare per la Patria e oltre la Patria.

Perché, parliamoci chiaro e parliamoci chiaro ai dubbiosi: noi l'abbiamo provato. Qui è in gioco più che la Patria, se si possono stabilire siffatte assistenze: se vince il Fronte, o in un sol giorno o al rallentatore, ci va di mezzo la persona, l'unità della famiglia, l'incolumità stessa di ogni individuo. E' là, fin là che arriva l'artiglio della dittatura ispirata all'odio e allo sfrenato materialismo.

Non sono slogan elettorali e gli esuli lo sanno; perciò la loro tragedia, la nostra tragedia dev'essere l'argomento di efficace convinzione ai dubbiosi e agli incerti.

Pensiamo quanto avremo fatto se ciascuno di noi porterà a votare contro il Fronte una sola persona. Questa è una meta pratica, completa e raggiungibile da tutti.

La valutazione politica poi che, indubbiamente da ogni considerazione di parte, possiamo fare senza tema di errori e con intendimenti orientativi è questa: obiettivo principale è che il Fronte non raggiunga la maggioranza relativa, esclusa com'è la possibilità di quella assoluta. Questo per ottenere con sicurezza l'esclusione dei comunisti dal Governo anche dopo il 18 aprile.

Pertanto due fattori risultano essenziali a questo fine e cioè: che la Democrazia Cristiana rinsaldi le sue posizioni e che il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (lista di Unità Socialista) intensifichi la sua opera di penetrazione fra i socialisti, ancora disorientati e in genere fra le sinistre, facendo breccia nel Fronte che da ormai evidenti tutti i sintomi di una (naturalmente parziale, perché i comunisti sono un blocco cementato da Mosca, ma sensibile) disgregazione, specie negli strati degli orgogliosi, illusi e gabbati che formavano una considerevole sovrastruttura.

Non c'è dunque niente di oscuro, niente di incerto.

Non resta che coraggio e decisione; e la civiltà nostra, l'Italia, l'Europa saranno salve. Dipende da noi; e questo compito è troppo impegnativo per non assolverlo interamente.



JAN MASARYK

Libertà va cercando ch'è sì cara
come sa chi per lei vita rifiuta.
(Dante)

Anniversario della chiusura ufficiale dell'esodo di Pola

PLEBISCITO NEGATO A 9000 FAMIGLIE Esse l'hanno fatto lo stesso nel sacrificio

MONITO AL MONDO PER UNA VERA GIUSTIZIA

Il 19 marzo ricorre l'anniversario della chiusura ufficiale dell'esodo di Pola, una delle più complete manifestazioni di italianità del martoriato popolo giuliano.

In questi giorni in cui gli italiani sono presi dalla lotta elettorale, ben pochi avranno il tempo di rammentare questo triste giorno che rappresenta l'epilogo di una tragedia che non ha riscontro nella Storia. Non è così per noi che, dopo aver assistito allo spopolamento della fiera città di Pola, siamo partiti con l'ultimo "Toscana", lasciando dietro a noi il deserto per raggiungere entro i nuovi inquilini confini della Patria quelli che ci avevano preceduti.

Salpando in quel nebbioso mattino da Pola, con gli occhi offuscati da un velo di lacrime di rabbia e di impotenza, e con un nodo alla gola da cui avrebbe voluto proromper un urlo di sdegno contro coloro che barattarono le nostre esistenze per fini inconfessabili, ci ritornò alla mente come in un cortometraggio tutto lo strazio di quegli ultimi mesi: il grido disperato di Italia! Italia! lanciato da decine di migliaia di donne, uomini e bambini in faccia alla Commissione d'inchiesta inviata in Istria per illudere il popolo che i vincitori intendevano agire con lealtà e giustizia in nome della libertà di cui si proclamavano i vessilliferi. La dichiarazione liberamente sottoscritta da oltre 9000 capi famiglia con cui si comunicava ai cosiddetti quattro grandi che i cittadini di Pola chiedevano il plebiscito, preslando che in caso di assegnazione dell'Istria alla Jugoslavia avrebbero abbandonato compatti la loro città in segno di disapprovazione e di protesta contro una decisione in aperto contrasto con i proclamati diritti dell'uomo. L'ansia dell'attesa del verdetto dei vincitori. La notizia del soprano patito. La attuazione dell'esodo, da prima con mezzi di fortuna ed infine con l'appoggio

del Governo, esodo durante il quale si riscontrarono tanti episodi di puro e disinteressato amor di Patria da parte dei più umili lavoratori, tanto da commuovere perfino i freddi anglosassoni. E da ultimo la disgregazione di una intera città di 50.000 abitanti e la rovina morale e materiale di tante floride famiglie.

Tutto ciò apparve alla nostra mente in quel triste mattino di marzo. E il dolore del distacco è stato successivamente reso più lancinante dalla fredda accoglienza

dei fratelli dell'altra sponda.

L'oscurità che ci attendemmo di trovare a Venezia non fu che un miraggio, perché anche là ci attendeva il deserto. Infatti, se ad accogliere ci furono le autorità venute in forma ufficiale a salutare l'Eccellenza il Vescovo e poche altre personalità di Pola presenti a bordo, degli altri fratelli italiani non c'era nessuno se non uno sparuto numero di profughi giuliani con una bandiera italiana, che rese ancor più acerbo il nostro dolore. Non importa, noi ricordiamo e ri-

corderemo quel giorno come una tappa del nostro calvario in attesa della resurrezione del nostro popolo avvelenato da una propaganda che non potrà attecchire.

I giuliani non possono dimenticare e non vogliono dimenticare. E se anche hanno perduto la fiducia negli uomini, credono ancora fermamente nel destino d'Italia e nella giustizia di Dio, e rimangono in attesa che tale destino e tale giustizia si compiano.

Raimondo Raimondi

crificare un aggettivo, un'espressione perché "troppo forti" o "inopportuni".

I discorsi poi, le dichiarazioni, i fallimenti di conferenze, i mancati incontri a tre: cose dell'oggi di cui non ci si meraviglia, mentre ieri si agiva in senso difforme. Capiscono sì, ma ci vuole del tempo.

Sono fatti così e pare che con la loro mentalità abbiano per parecchio tempo offuscato anche l'astuzia britannica, tendente a far da mediatrice tra due dissidenti inguaribili. Così i laburisti inglesi han perso un anno per accarezzar Nenni, prima di accorgersi che quello è comunista e che il socialista non legato al carro di Mosca e Saragat.

Comunque meglio tardi che mai, tanto per... essere originali.

Accortisi del granchio, gli occidentali stringono i denti e iniziano la controffensiva. Capitolo primo:

IN BREVE da oltre confine

ARSIA

Profughi giunti in questi giorni dalla zona di Albona hanno riferito che fino al 17 marzo dalle miniere di Arsia, dove la mattina del 14 marzo u. s. si è verificata una gravissima sciagura, sono stati estratti 170 cadaveri di minatori e una cinquantina di feriti. Il numero dei prigionieri tedeschi morti era di 16 e i feriti 24.

ISOLA D'ISTRIA

Per alloggiare i reparti di truppe recentemente giunti nel Territorio Libero Triestino, il governo militare d'occupazione jugoslavo ha commesso una grave violazione alle convenzioni internazionali facendo occupare dalle truppe la casa del dott. Nobile, sita a Lazzaretto, di proprietà svizzera e munita di un cartello di protezione della Repubblica Federale Elvetica.

(continua in IV pagina)

Trieste. Mossa internazionale d'accordo, ma anche respicenza. Se è una mossa l'ha dettata forse più la coscienza di un'ingiustizia da riparare che il calcolo politico.

Auguriamoci dunque che questa coscienza sia pungolo frequente nella controffensiva; che deve essere controffensiva della pace.

C. B.

La Venezia Giulia e il Risorgimento

Il "Mercato dei popoli", portò l'oppressione "L'anno dei portenti", preparò la rinascita

La storia della Venezia Giulia è storia d'Italia.

Lo dimostrano i fatti remoti e recenti, perché non vi fu manifestazione o avvenimento o impresa eroica nazionale a cui le genti giuliane non vi avessero preso direttamente parte. I giuliani, anche se staccati per forza di cose dal territorio nazionale, si sentirono sempre parte della grande e gloriosa Famiglia Italiana. Così essi non mancarono di dare il loro contributo al movimento insurrezionale dell'«anno dei portenti» — come amò chiamarlo il Carducci.

Rievocare oggi qui, sia pure in forma succinta di poche puntate di giornale, i fatti e gli uomini valorosi della Venezia Giulia che tanto fecero e diedero per la causa comune dell'unità e della libertà della Patria, è un dovere e, ad un tempo, un contributo alle celebra-

zioni quarantottesche che si stanno svolgendo in tutte le Regioni della Penisola.

Lo sfacelo dell'Impero napoleonico, sanzionato in quel Congresso di Vienna (1815) che passò alla storia col nome di «mercato dei popoli», segnò per l'Europa l'inizio delle lotte per l'indipendenza delle nazioni.

Abolito il Regno d'Italia, l'Austria, che da noi ebbe la parte del leone, si affrettò a distaccare dal resto della Regione Veneta, ancora in suo potere, le province di Gorizia, dell'Istria e di Trieste, creando la nuova Regione del Litorale Austriaco. Era scopo del Governo di Vienna di poter costituire con questo corpo regionale un baluardo

in difesa di eventuali possibili attacchi che le potessero venire dalle popolazioni del confinante Regno del Lombardo-Veneto, al quale i Goriziani, i Triestini e gli Istriani in particolar modo si sentivano legati per ragioni storiche, geografiche, linguistiche, culturali ed etniche.

I risultati (come lo dimostreranno i fatti) ebbero un effetto contrario.

Poteva ben l'Austria escogitare tutti i mezzi per far cancellare dalla memoria dei giuliani il ricordo della Dominante che per cinque secoli profuse tanti tesori di civiltà nell'Istria e nella Dalmazia; poteva pur abolire le libertà comunali instaurando il sistema poliziesco cui era maestra poteva

anche ordinare la chiusura di tutte le scuole italiane lasciando aperte soltanto quelle tedesche (come fece per Trieste) ma non sarebbe mai riuscita a far dissipare il dissidio già esistente fra lei e il popolo; anzi, questi fatti contribuirono a far prendere consistenza nelle popolazioni del Litorale (leggi Venezia Giulia) il nuovo sentimento patriottico italiano che andava già diffondendosi in tutta la penisola per mezzo delle sette e società segrete che avevano come meta l'unità e la libertà d'Italia.

Trieste divenne tosto il centro propulsore verso le altre città della Regione, delle nuove idee liberali. Ebbe due Logge ed una Vendita, i cui cospiratori mantenevano diretti contatti con i fratelli delle altre regioni italiane. Da un rapporto della polizia si sa che a Trieste esisteva la «Società segreta degli Eteristi».

Attività del M.I.R.

Luigi Maurin, Lignano: Per il momento vengono corrisposti degli accenti e liquidazioni soltanto per danni di guerra riguardanti i beni mobili.

Nessuna disposizione è stata presa circa i beni immobili abbandonati nella Venezia Giulia. La questione è ancora allo studio presso il competente Ministero. Può esser certa che non mancheremo di informare i profughi per mezzo dell'«Arena» di tutti gli ulteriori sviluppi.

Micheletti Jolanda Narni: Per i danni di guerra ai beni mobili attendiamo istruzioni dall'Intendenza di Venezia, la quale giorni or sono ci ha comunicato d'esserne ancora priva e di attendere dal Ministero.

Tentor Marino, La Spezia: Abbiamo chiesto alla Presidenza del Consiglio di farci pervenire tutte le disposizioni riguardanti le opzioni. Non mancheremo di comunicare agli esuli per mezzo dell'«Arena».

Castellani Mario, Casale Monferrato: Dall'Ambasciatore del Venezuela stiamo aspettando proprio quelle informazioni che Lei ci ha chiesto.

L'Incesso Cataldo, Torino: Ci occuperemo del suo caso e insisteremo perché venga riassunto in servizio, però non abbiamo capito se Lei è stato licenziato o se ha dato le dimissioni. Precisi meglio.

Franco Nereo, Milano: Il sussidio straordinario di prima assistenza di L. 3000 per i capi famiglia e L. 1000 per i membri a carico venne disposto a favore dei profughi da Pola muniti del certificato di profugo di data non posteriore al 31 marzo 1947. Per chi non ha riscosso il sussidio all'atto della partenza deve provvedere l'E.C.A. del luogo di destinazione. Si rivolga pertanto all'E.C.A. di Milano che deve corrisponderle il sussidio.

Russi Rodolfo, Roma: Sarebbe opportuno che Lei ci facesse avere qualche giornale che riporta il passo del discorso cui Lei accenna. Un tanto per noi sentirsi rispondere che quanto da noi asserito non corrisponde a verità.

Casagrande Giovanni, Varese: Il rappresentante del MIR a Roma si sta occupando del suo caso.

Biggio Antonino, Milano: Stiamo facendo ricerche dell'indirizzo attuale del signor Gerbino al quale potrà rivolgersi per i documenti.

Blasco Rodolfo, Imperia: La C. R. I. di Trieste ha trasmesso il 18 luglio 1947, con nota n. 0018, la Sua denuncia alla Direzione delle Assicurazioni Generali e ci assicura di aver sollecitato anche ultimamente la definizione della Sua pratica.

Casalotti Guido, Vicenza: Non appena in possesso delle informazioni che le occorrono gli comunicheremo personalmente.

Fazio Giacomo, Taio: E' prossima la partenza, per ora, di un primo scaglione di pescatori soltanto. Una volta sistemato questo primo gruppo si cercherà di ampliare l'iniziativa. Per il momento, quindi, non sarebbe opportuno che Lei vi si recasse per esercitare la sua attività, perchè avrebbe poca probabilità di riuscire. E' allo studio un progetto per l'ampiamiento del centro, se questo sarà realizzato ci sarà lavoro anche per Lei.

Zelco Giuseppe, Belluno: La ri-

sposta per Fazio vale anche per Lei.

Zonzo Alfredo, Venezia: La sua denuncia è stata trasmessa al Ministero del Tesoro - Direzione Danni di Guerra - Roma, con lettera n. 01844-47 D. G. il 19 aprile 1947. Scriva pertanto al Ministero, qualora la Sua richiesta non abbia evasione di informi.

Pisa Corrado e Fiamma, Brescia: Il vostro libretto personale si trova a Fiume presso quell'Istituto Jugoslavo di Assistenza Sociale. Tutte le richieste dell'Ufficio di Trieste per la restituzione dei documenti sono rimaste inavese. Avrà appreso dall'«Arena» che ci stiamo interessando affinché venga corrisposto il sussidio di disoccupazione anche a quei profughi che non possono presentare i prescritti documenti, perchè trattenuti dagli uffici jugoslavi.

Emilia Teperino, Breganze: Abbiamo scritto, per intanto, al direttore del centro raccolto profughi esponendo il suo caso. Le comunicheremo la risposta.

Si prega di voler comunicare al MIR l'attuale indirizzo del signor Piero Gerbino, già amministratore dell'azienda agricola De Manerini. La Croce Rossa Italiana ricerca l'indirizzo di Fontana Nevio.

Offerte di lavoro

A to funzionario statale, residente in Roma, assumerebbe donna servizio tutto fare, sola, offrendo vitto, alloggio e compenso mensile di L. 5.000.

Indirizzare offerte con referenze al Comitato Assistenza Esuli di Gorizia, Corso Roosevelt 36.

Distinta famiglia di Milano, residente ad Angera (Varese), offre vitto, a loggio e 5000 mensili a ragazza esule 20-35 anni di ineccepibile moralità, brava massaia, in cambio servizi domestici. Scrivere a famiglia Moroni Guglielmo, Villa Primula - Angera (Varese).

Laurea

Il signor Vittorio Dronigi, nipote dell'amico Rodolfo Dronigi, ha conseguito in questi giorni la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Trieste discutendo col chiarissimo prof. Alimena una tesi su «La pericolosità criminale».

Al neo dottore congratulazioni.

Sul Comitato Venezia Giulia e Zara

Come sono organizzati gli esuli e da chi sono rappresentati?

Quando, particolarmente dopo il maggio 1945, la catastrofe nazionale ha presentato anche questo nuovo problema, il Governo non poteva essere preparato ad una sua tempestiva ed integrale risoluzione. Per la assistenza di tanta gente che andava alla ricerca di terre ospitali, spesso spoglia di tutte ed affamata, sorsero, in una sconcertante eterogeneità, dei comitati. L'iniziativa della loro costituzione proveniva solitamente da quei funzionari nella cui sfera di competenza rientrava il problema della pubblica assistenza; più spesso, però, l'iniziativa era partita da qualche concittadino dei profughi che, risiedendo da lunghi anni ormai sul posto, trovava modo di sistemarsi esso stesso o comunque di completare la sua personale attività

in un quadro politico non sempre bene meritato. I poiesi ed i giuliani, in particolare, per essere gli ultimi arrivati, ne subirono le conseguenze. Qualche rara eccezione alla regola, quando pietà e dovere mossero le coscienze di alcuni privilegiati, ha fatto registrare il benefico effetto di una disinteressata comprensione come promessa e speranza che non saremmo stati delusi. Purtroppo numerosi sono i comitati affatto democratici che guardano agli esuli come ai loro vassalli e vedono nella loro mancata sistemazione l'unica garanzia di continuità della loro impostura. Lo Stato è intervenuto poi, perdendo ogni contatto diretto con gli esuli ed ha istituito un servizio di tesoreria, generosa sì, ma statica. Esso si limita, ormai, a pa-

gare in una situazione di ricatto quanto gli antidemocratici parassitari comitati riescono a spillare a titolo di sussidio ai profughi. Quando poi gli esuli si accordarono democraticamente per una propria diretta rappresentanza, questa è stata incapsulata in un cosiddetto «comitato interno» cui furono attribuite funzioni di ufficio informazioni e, qualche rara volta, anche funzioni puramente consultive.

Rappresentati, giuridicamente, non lo sarebbero da alcuno, persona od ente che sia. Di fatto, però, una fungaia di comitati si contende questo diritto e, fra questi, il «Comitato Nazionale per la Venezia Giulia e Zara». La storia della sua nascita è esaurientemente descritta nel verbale di convegno. Nel corso delle relative sedute è stato discusso ed approvato uno Statuto. Esso non ha nemmeno il merito di essere stato elaborato da una commissione all'uopo delegata e rispecchia, pertanto, il modo di vedere e di valutare di una persona sola (pag. 6 del verbale di seduta). Altra persona interessata ne aveva presentato un secondo, ugualmente discusso, e di qualche sua differenza con il primo si è voluto profittare ai fini di un migliore perfezionamento dello statuto ufficiale. Gli esuli, che rappresentano la materia regolamentata, lo ignorano, ma certamente lo disprezzerebbero se conoscessero lo spirito che lo ha informato e le conseguenti considerazioni che lo determinarono.

Astoltite questi pensieri!

Dice, al convegno di Bologna, il delegato di una provincia (pag. 66): «non è che io neghi le rappresentanze, ma nego il sistema di elezione. Non potremmo noi delegare in provincia un individuo più adatto? Questa democrazia così estesa non va...!!!». Il che si completa con la preoccupazione del delegato di Genova quando, in merito alla fissazione delle sezioni e delle rispettive attribuzioni di competenza, enuncia il timore che se gli esuli «sapessero di essere autonomi nel loro COVO, farebbero l'ira di Dio». Quello di Roma preferirebbe invece che «i delegati comunali rappresentassero REALMENTE i soci». Ed a sostegno, il delegato di Genova conferma: «Noi, a Chiavari, abbiamo un delegato eletto dall'assemblea degli esuli» (pag. 65-66). Ma, per concludere, «vediamo che anche i quattro Grandi sbagliano, ma non tornano indietro. Quello che è stato deciso, rimanga fermo...» (pag. 36). Poiché «tutti i presenti devono dar atto che da 2 anni (!!!) a questa parte siamo stati pronti, a qualsiasi compromesso pur di arrivare presto in porto...» (pag. 44).

E così è stato abortito, in un rivoltante dualismo di piccole personalità che mirano, ad ogni costo, alla medaglietta, La Statuto ufficiale per il «Comitato Nazionale Venezia Giulia e Zara».

Gli esuli, questa povera gente incapace ad amministrarsi ed a rappresentarsi, hanno al loro attivo un gesto invidiabile che suona disprezzo a certi escrementi intellettualoidi che non possono elevarsi al di sopra della più comune mediocrità. Essi sono esuli, anche e soprattutto, perchè hanno rifiutato un metodo d'impostura. Ogni altro, per quanto ingentilito da maschere più sorridenti o da titoli più o meno onorevoli, avrà nel tempo la stessa sfida poichè, prima di tutto, gli esuli hanno tenuto alla loro dignità di uomini liberi, assolutamente liberi.

Bruno Balde

vita e problemi degli esuli

A PROPOSITO DI ROVERETO Opzioni

Riceviamo e pubblichiamo: Rovereto, 15 marzo 1948.

A «L'Arena di Pola» Ringrazio per la lettera 641/R/1 del 10 corr. mese cui rispondo.

La rettifica è stata mandata a «Candido» perchè da quel giornale era venuta di fatto la accusa non essendo qui diffusa «L'Arena di Pola».

La lettera pubblicata nel numero del 12 u. s. è espressione dello stato d'animo di persone che conoscono la propria, innegabile, disgrazia e miseria ma non si sforzano di riconoscere quella altrui.

L'attitudine dei roveretani e delle autorità mutò nel tempo. Quando venne il primo annuncio, si costituì un comitato e si predispose l'accoglienza, e l'alloggio per le 20-22 famiglie preannunciate. I primi arrivati possono testimoniare se ci fu cordialità e carità.

Ma dopo i primi vennero i secondi ed i terzi...

Si arrivò a 70 nuclei familiari con quasi 200 persone. Occorre tener presente che Rovereto conta 22.000 abitanti, di cui un terzo sta nelle frazioni rurali, e che il centro è stato danneggiato dalla guerra (900 vani distrutti e oltre 6000 danneggiati). Inoltre è grande

il numero dei disoccupati poichè le industrie, di cui prevalentemente vive la popolazione di città, non sono tornate alla efficienza d'anteguerra.

C'è da meravigliarsi se è mutato il sentimento dei roveretani e se le autorità hanno tentato, prima di arginare l'immigrazione e poi di provocare un deflusso?

Per ottenere questo scopo, ritenuto giustificato anche in Prefettura, il sottoscritto non ricorre però a «frasi poco corrette» o a domande offensive; disse la verità, così come è stata scritta sopra.

La seconda lettera, riportata nel numero del 18 febbraio, non porta la firma ma ritengo di conoscerne l'estensore.

Egli, che ha preceduti gli altri esuli, dovrebbe meglio degli altri testimoniare la buona volontà qui dimostrata. Fin dal primo incontro si disse che non c'erano alloggi per famiglie ma che avremmo fatto volentieri quanto si poteva destinando un edificio a collegio per giovinetti profughi giuliani purchè fosse stato possibile trasferire le classi ivi ospitate nella casa ex g.i.l. Se non se ne fece niente non fu per colpa nostra.

Non corrispondono al vero parecchie affermazioni fatte nella lettera. Poichè essa, fu il motivo d'un richiamo della Prefettura, allego copia della lettera inviata a chiarimento della condotta del Comune.

Dopo queste spiegazioni, che ritengo spassionate ed oggettive, spero che vorrete mitigare lo sfavorevole giudizio sulla ospitalità dei roveretani e sui sentimenti del sindaco.

Distinti saluti. Il Sindaco

Il Sindaco di Rovereto ci ha quindi inviato anche la lettera indirizzata alla Prefettura di Trento, lettera di cui eravamo già a conoscenza tramite la Presidenza del Consiglio, in quanto il «richiamo» da parte della Prefettura, cui accenna il Sindaco, trasse origine da un intervento a Roma dell'«Ass. e Patronato del M. I. R.».

In sostanza il Sindaco fa rilevare le difficili condizioni in cui si dibatte il suo Comune, nonché, per quanto riguarda l'edificio della G.I., che il Comune ha speso 180 mila lire per riparazioni, e deve pagare 60.000 lire annue quale canone d'affitto.

D'accordo, comprendiamo le difficoltà; ma vorremmo che finalmente tutti tenessero conto che la questione degli esuli è qualcosa di straordinario, di eccezionale, che supera le stesse difficoltà dovute alla guerra, essendo essa stessa la più grande ed umana tragica conseguenza della guerra stessa.

Il Ministero dell'Interno - Direzione generale degli Affari generali e del personale - Divisione cittadinanza - comunica:

«A termine dell'art. 19 del trattato di pace i cittadini italiani di età superiore ai 18 anni (se coniugati di qualunque età) la cui lingua d'uso è l'italiano, che alla data del 10 giugno 1940 erano domiciliati in territori ceduti ad altro Stato, hanno facoltà di optare per la cittadinanza italiana entro un anno dall'entrata in vigore del trattato stesso ai fini della conservazione della nostra cittadinanza».

«Giuste le disposizioni emanate dal Governo Jugoslavo, a norma dell'anzidetto trattato, coloro che risiedono in territorio italiano sono tenuti, ove intendono optare, a rivolgersi alle rappresentanze jugoslave di Roma e di Milano, per rendere la prescritta dichiarazione di optazione. Si ricorda che il termine all'uopo assegnato scade improrogabilmente il 15 settembre 1948».

Il M. I. R. ha chiesto agli organi centrali istruzioni precise sulle modalità necessarie. Non mancheremo di comunicarle agli interessati per mezzo dell'«Arena».

Saluti e auguri

I piccoli Giorgetto e Alberto Gabich da Gorizia salutano e baciano gli zii Danilo e Gisela Cristan, Maria e Armando Tomasi, famiglia Sahn e Baldini e la cara Pompea Silvia.

Bruno Tamara da Asigliano Veronese in via salutò ed augurò a tutti gli ex colleghi della Cassa di Risparmio.

Pallin G., Toffetti D., Nardin N., Capolicchio E., Bonassin L., Facchini Q., Rosman F., Burich G. e Franco Novaro inviano saluti ed auguri agli amici e conoscenti e si ricordano sempre della ditta Gigi, Canistra e Lorenzo della Clanfa. Auguri anche ai collaboratori de «L'Arena».

Lenazzi Mario da Padova invia sinceri auguri agli ex colleghi, amici e conoscenti.

Krivitz Argea invia alle sue ex professoresse Decleva Nella e Kandus Maria cari auguri.

Dalla lontana Verona, Elci e manuma ricordano anche e conoscenti e inviano loro cari auguri.

Da Torino, Elda e Giorgio Struggia inviano saluti ed auguri a tutti i cari polesani.

Bonara Alfredo da Legnago invia cordiali saluti e auguri ai suoi amici e colleghi: Rossanda Lodovico, Lauri Valdemar, Micetti Vittorio, Michelini Michele, Barbieri Riccardo, Rovis Giuseppe, Contu Italo e Matticchio Pietro.

Silva Gherini invia saluti ed auguri alla famiglia Pribetti (Grado), zii, zie e cugini nonché alle care amiche Mira Juricich e Graziella Depase.

Ottavio Curto da Mo'fetta (Bari) invia un caro saluto a tutti gli amici e conoscenti, a Virgole ed a tutti i collaboratori de «L'Arena».

Fulvio Monai

RICORDIAMO IL NOSTRO DUOMO

Il Duomo di Pola demolato alla B. V. Assunta come la maggior parte delle cattedrali istriane e venete, fu eretto forse sopra le rovine di un tempio dedicato a Giove Conservatore. Pochissime sono le tracce che testimoniano la sua forma originaria risalente al secolo VI. Alla sua destra c'era la Chiesa di S. Tommaso, il patrono della città, che crollò nel 1657 e sulle cui rovine venne costruita la cisterna comunale interrata poi per far posto al Parco della Rimembranza.

Il Duomo danneggiato nel secolo XIII fu riedificato nel XV sec. fino ad avere una sistemazione definitiva nel 1712 per opera del vescovo Bottari.

Un incendio lo distrusse nel 1923 e venne ricostruito nel 1927: in tale occasione venne completata la facciata che nel sconvolto era tutta rivestita di pietra squadrata e nell'interno fu riesumata la forma dell'antica Basilica a tre navate. Nel recente conflitto il Duomo subì l'attacco delle bombe e tutta via nel periodo dell'occupazione alleata si provvide fedelmente a ricostruirlo. Purtroppo andò in gran parte perduto il grande organo prezioso lavoro di recente fattura.



Rimangono della antica Basilica del sec. IX alcuni capitelli bizantini a foglie lisce ed i frammenti dei plutei e freji, nonché un rosone leone di S. Marco adato col libro e resti del pavimento in mosaico sotto la porta della Sacrestia.

Nel portico era stata appesa dopo l'ultima guerra la lampada votiva che i volontari combattenti istriani offrirono alla memoria dei Caduti polesi, i cui nomi gloriosi erano ricordati sui cippi dell'attiguo Parco della Rimembranza.

Ora forse anche il Duomo sarà abbandonato da coloro che al Culo sono insensibili come ad ogni Fede nei valori dello spirito. Ed il piazzale non sarà alle domeniche festose come un tempo, quando dopo l'ultima Messa i poiesi uscivano dalla Cattedrale per riversarsi nelle vie del centro.

Il silenzio avvolgerà anche quella nostra Chiesa tanto cara ma non ne soffriranno la sua mole che sfida il tempo ed il suo campanile che pure un giorno ritornando dal mare noi rivedremo con quella commozione che ci inumidisce oggi il ciglio quando il ricordo conforta i giorni del nostro esilio.

DALL'ESILIO INDIVIDUALE A QUELLO COLLETTIVO

Issate a Berlino le bandiere vittoriose
In marcia interminabili file di profughi

Con la sconfitta del nazifascismo, la liberazione per troppi popoli ha rappresentato soltanto un calice amaro

Ho letto ancora tempo fa su di un grande settimanale italiano, un articolo scritto da Mario Ferrari di ritorno dall'esilio, affrontato per colpa del fascismo.

Scrive il Ferrari: Ma oggi ne c'è più esilio, ne c'è più esuli. Tutto il mondo è paese, specie da quando in esilio si può girare la povera pallottolina di fango che ci ospita in quarantotto ore.

Mario Ferrari, sfuggito ad un regime intransigente verso i suoi oppositori, scrittore di valore, con simile affermazione ha dato dimostrazione di essere scarsamente provvisto di quell'acuto spirito di analisi, di indagine e di critica, che dovrebbero essere le doti preminenti delle sue ricerche professionali.

A Mario Ferrari, offuscato i lumi del giudizio e del discernimento forse per l'entusiasmo del ritorno e per i bollenti spiriti della vittoria sui nemici suoi e di tutti i democratici, è sfuggito, nell'esame affrettato per l'ebbrezza, che l'epoca degli esuli è appena cominciata per gli europei con la vittoria sui regimi fascisti.

Questi regimi avevano rese impossibili ed intollerate l'opposizione e la resistenza attiva degli spiriti democratici, che furono costretti nella maggior parte ad esulare e ad attendere in altri lidi la liberazione dei loro paesi e del loro popolo.

Il fuoruscitismo fu il morbo che colpì gli intrasigenti, i caratteri nobili per fermezza e per dirittura politica.

Il fenomeno riguardava gli individui non le famiglie intere, i capi antifascisti della vita politica e sindacale non i gregari, non le masse.

Trattandosi di un numero relativamente ristretto, costituito quasi sempre da elementi capaci ed intraprendenti, perfino nelle filiali democratiche degli altri paesi, il lunario del fuoruscitismo veniva sbarcato alla meno peggio, sempre in ansiosa e furbesca attesa di un primo segno di disgregazione delle sedicenti impalcature imperiali.

Nel maggio del 1945 era appena

PROCESSO STORICO DI GIANNI GIURICIN

finita la guerra dei Panzerfaust, delle diverse V e delle Fortezze Volanti, mentre ai Reichstadt di Berlino venivano issate le bandiere degli eserciti vittoriosi incominciavano presso i comandi dei G.M.A. anglo-americani, dislocati in Germania, le interminabili code di polacchi, di estoni, di lettoni, di lituani, di romeni, i quali, appena usciti dai campi della morte o liberati dai lavori forzati, cui i germanici li avevano costretti per manifesta opposizione al regime o per «inferiorità razziale», non se la sentivano di ritornare ad abbracciare i loro cari e a riprendere la normale vita nei loro paesi.

Quant'ascuri Macek, quant'Garvrlovic, un'immense serie di ignoti Nagy o Mikolajczyk in quelle file interminabili di uomini in color kaki e di teste femminili chiuse in fazzoletti colorati. Dalla Francia però non si contano esuli; non dal Belgio, non dai Paesi Bassi, né dalla Danimarca... In Italia sono ritornati gli esuli che il Fascismo aveva creati; sono tornati a lottare per la democrazia parecchi, ma altri a combatterla.

Mario Ferrari è uno dei tanti: un fuoruscito che, come troppi altri, non ha saputo accorgersi che con la fine del suo esilio incominciava l'epoca del fuoruscitismo collettivo, non solo per i popoli dell'Europa orientale, ma anche e soprattutto per la popolazione di una regione italiana, per quella popolazione che più tragicamente di ogni altra categoria di italiani sta scontando le colpe di tutto il popolo italiano, se di colpe si può parlare, ammesso e non concesso che il popolo debba essere ritenuto il responsabile della pazzia dei capi.

Purtroppo però la giustizia dei Grandi di questa terra non sa ancora andare oltre il concetto commiserato dal nostro Orazio duecento anni or sono nel libro primo delle «Epistole»: «Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi!». Oggi possiamo chiederci serenamente e più serenamente rispondere che colpa potrebbe essere attribuita domani al popolo polacco, per esempio, per eventuali future conseguenze che potrebbero derivare dai sogni imperiali di un regime malato ed imposto.

Dalle cittadine e dalle borgate italiane dei territori donati, dai vincitori alla Jugoslavia abbiamo assistito in questi due ultimi anni ad una vera e propria fuga affannosa di giovani, di vecchi, uomini e donne, di contadini, di operai, di minatori, di lavoratori.

I lavoratori fuggono, tutto abbandonando, da un paese il cui potere è in mano dei lavoratori. E' una considerazione singolare, ma la cui corrispondenza con la realtà è inconfutabile.

Nel 1945, in periodo di amministrazione fiduciaria jugoslava nel-

l'Istria, dei giovani ex partigiani erano stati arrestati e processati perché scoperti a lanciare dei manifesti volanti recanti la scritta «Viva l'Italia di Garibaldi e di Matteotti»... A quale Italia avrebbero dovuto inneggiare per non venir tratti da criminali comuni o da nemici della democrazia quei giovani istriani?

In un paese, il cui potere è nelle mani dei lavoratori, dei tentativi di sciopero di carattere strettamente economico e sindacale vennero stroncati con le armi e nel sangue, altrove con l'incarceramento e la condanna dei promotori.

Una serie interminabile di arresti venne eseguita in Istria a danno di ottimi democratici perché trovati in possesso di stampa non comunista, anche se socialista o repubblicana.

Ad un solo partito è possibile aderire, non avendo le altre cor-

renti politiche possibilità di esistenza. La privazione delle libertà politiche e nazionali, di quelle di associazione, l'opera spietata e persistente di una nazionalizzazione primitiva, la persecuzione di chiunque sia stato restio a cercare la propria incolumità personale in una tessera dell'UAIS, il dissesto finanziario e la miseria economica, l'identificazione generale del «fascista» nell'odiato italiano, sono i fattori che hanno provocato, in due anni di amministrazione apparentemente fiduciaria, la fuga generale degli istriani e dei fumani dalla terra dei loro padri.

Il fenomeno del fuoruscitismo pertanto seguì con la vittoria sul nazifascismo un processo inflazionistico: troppi esuli troppi perseguitati, troppa miseria in questi

realtà politica possibilità di esistenza. La privazione delle libertà politiche e nazionali, di quelle di associazione, l'opera spietata e persistente di una nazionalizzazione primitiva, la persecuzione di chiunque sia stato restio a cercare la propria incolumità personale in una tessera dell'UAIS, il dissesto finanziario e la miseria economica, l'identificazione generale del «fascista» nell'odiato italiano, sono i fattori che hanno provocato, in due anni di amministrazione apparentemente fiduciaria, la fuga generale degli istriani e dei fumani dalla terra dei loro padri.

Il fenomeno del fuoruscitismo pertanto seguì con la vittoria sul nazifascismo un processo inflazionistico: troppi esuli troppi perseguitati, troppa miseria in questi

poveri esseri umani, perchè essi siano compresi da chi non si trova ancora nei loro panni.

Si è no oggi l'opinione pubblica prende atto della fuga di un ex presidente del consiglio o tutt'al più di un ministro molto in vista sulla ribalta della politica internazionale; non si cura affatto delle decine e delle centinaia di migliaia di oscuri patrioti e di combattenti per la libertà.

L'esule oggi è diventato un peso ed una noia, oggetto di commiserazione quando addirittura non viene avvertato e calunniato con le armi più abiette della diffamazione; viene combattuto e diffamato proprio da quelle correnti mercenarie, che, divenute palesemente tali dopo la fine della guerra, nel tempo della lotta clandestina avevano conservato il primato del fuoruscitismo politico.

C'è chi prova persino del pudore nel parlare in favore di esuli nella stessa città di Trieste,

L'esule è diventato oggi un peso ed una noia oggetto di commiserazione quando addirittura non viene avvertato e calunniato con le armi più abiette della diffamazione; viene combattuto e diffamato proprio da quelle correnti mercenarie che, divenute palesemente tali dopo la fine della guerra, nel tempo della lotta clandestina avevano conservato il primato del fuoruscitismo politico.

L'esule è diventato oggi un peso ed una noia oggetto di commiserazione quando addirittura non viene avvertato e calunniato con le armi più abiette della diffamazione; viene combattuto e diffamato proprio da quelle correnti mercenarie che, divenute palesemente tali dopo la fine della guerra, nel tempo della lotta clandestina avevano conservato il primato del fuoruscitismo politico.

Gli stessi slogan di oggi si riferiscono agli esuli, le frasi fatte che in maggior parte si leggevano nei rioni periferici della città; quelle che un tempo avevano bersagliato il G. M. A., l'Italia o la Polizia: non più «Trste nas», o «Cervi Assassini», non più «Viva il settimo stato di Trieste nella Federativa Jugoslava».

Oggi tutti possono leggere scritto in gergo sargiacomino «FORA I ZOLI». Gianni Giuricin

Ora incastrata nella baia omonima ecco Capodistria, culla di eroi e di uomini di pensiero; patria di Nazario Saurò, salito al patibolo a Pola; di Pio Riego Gambini e di Antonio Parovel immolatisi rispettivamente sul Podgora e sul monte Corno durante la guerra 1915-18; di Carlo Combi letterato e storiografo di fama.

Poi passata Punta Grossa (continua in quarta pagina)

Come sono stati epurati Smareglia & C.

Abbiamo parlato tempo fa del defenestramento avvenuto a Pola di Smareglia, Zanini, Fiorentin e compagni, i quali, dopo aver coperto di insulti gli italiani che partivano, sono stati eliminati a loro volta, non servendo più, dagli organi del comunismo elavo.

Oggi siamo in grado di fornire ulteriori particolari sull'accaduto, che viene a confermare la prassi del comunismo slavo nell'eliminazione dell'elemento italiano in Istria.

Nella seduta del Circolo Italiano di Coltura del 3 marzo, indetta d'autorità dal Partito comunista e da quest'ultimo manovrata, dopo i soliti discorsi demagogici dei compagni designati dalla direzione del partito, prese la parola Antonio Fiorentin, il quale (testuale) «affermando di stupirsi per la assenza di alcuni vecchi membri del comitato promotore, quasi ignorando l'opera nefasta svolta in seno al circolo dal prof. Giulio Smareglia e dal dal dott. Arturo Zanini, che volevano impedire la convocazione dell'assemblea, sostiene poi come il circolo sia un'ente apolitico e dovrebbe svolgere attività apolitica».

Gli rispose il compagno Giordano Pallaga affermando che i circoli reazionari (sempre testuale, dal verbale di seduta) «mettono in moto i loro agenti lasciati a Pola dagli anglo-americani per dimostrare che il Fronte popolare opprime i popoli. Noi possiamo vivere ed edificare il nostro paese anche senza questo gruppo di nemici del popolo».

Parlò quindi il prof. compagno Eros Sequi formulando la accusa contro quei quattro illusi che rimasti a Pola tradendo l'Italia, sono stati accusati ora, per forza di cose, traditori anche della Jugoslavia.

Il prof. Eros Sequi «ricorda come proprio coloro che ostacolavano la convocazione della odierna assemblea, adducevano a motivo una situazione politica, da essi palesata, che il comitato promotore avrebbe dovuto risolvere prima di provvedere al lavoro culturale».

Il Sequi «accenna all'inesistenza di una sovrastruttura culturale apolitica e domanda se fosse apolitica l'opera di chi come il prof. Smareglia e il dott. Arturo Zanini, i quali vano la attività culturale degli italiani di Pola, mentre allo stesso tempo si prodigavano nel propagare voci di sfiducia e di demoralizzazione. Costoro, assertori di apoliticità culturale, opponevano i motivi politici che animavano le loro attività di falsi intellettuali».

Questa la situazione. Ora Smareglia, Zanini, Fiorentin e compagni sono serviti a dimostrare ed a quest'ora piangeranno già forse amaramente il malefatto. Ma non li accompagna la nostra pietà.

Ultimo viaggio lungo la costa istriana

SOLO UN VECCHIETTO RUPPE IL SILENZIO COL CUORE COLMO DI TRISTEZZA

La città ormai lontana sfugge agli sguardi umidi di pianto dei passeggeri stipati a poppa, mentre al largo delle isole Brioni la motonave «Pola» volge la prora al nord.

E' un vecchietto che rompe quel religioso silenzio, colmo di tristezza e di ricordi. Una coperta copre le sue spalle mal riparate da un logoro cappotto. Dopo aver passato uno sguardo scrutatore sul volto dei compagni di viaggio dice: — E' triste! Dopo tante sofferenze dover abbandonare così la nostra città. E' triste dover portare le nostre ossa lontano da dove nascemmo; pensare che non manterremo la promessa fatta da giovani cantando allegramente: «son nato driò la Rena e là voto morir». E più triste ancora sarà incontrare qualcuno che ci tacerà di fascisti perchè siamo fuggiti da Pola!

— Coraggio, diamo tempo al tempo; — gli disse uno dei suoi vicini, asciugando una lacrima — lasciamo maturare gli eventi. Sarà il tempo a dimostrare a quella gente che le migliaia di polesani che oggi abbandonano tutto ciò che hanno di più caro non devono essere confusi coi fascisti fuggiti dalla Venezia Giulia

nel 1945 e prima.

Noi già sotto la dominazione austriaca abbiamo lottato per l'italianità delle nostre terre, ed abbiamo vinto. Ora la nuova «giustizia» instaurata a Parigi ci condanna; ma se porteremo il movimento attuale con la stessa tenacia con cui abbiamo sopportato le angherie del governo austriaco sarà la storia che ci darà soddisfazione completa. C'è in me una grande fiducia: ritorneremo ancora a Pola insieme al nostro tricolore!

Intanto il sole, superate le nubi basse sull'orizzonte fa diradare la nebbia e si scorge la costa istriana.

Ecco Rovigno! L'alto campanile della chiesa di Sant'Eufemia, protettrice del luogo, situata sulla collina della penisola sulla quale sorge la cittadina, sembra toccare il cielo.

L'italianissima Rovigno, banda di Federico Riosa immolato nel 1917 sull'Hermoda, ha avuto una parte peggiore di quella toccata a Pola.

I rovinognesi hanno dovuto abbandonare tutto passando nottetempo la linea di demarcazione a rischio della vita. Due lacrime scendono lun-

ghe le mie guance guardando quel camposanto all'ombra del campanile dove riposa mio zio caduto nel turbotenta 1921 per mano fascista. Ora che l'idea, per la quale egli si è immolato tanti anni fa, ha trionfato e sovrappattò il fascismo non m'è stato concesso neanche di portare un fiore sulla sua tomba. «Tu che per un ideale hai donato la vita — dicono le mie lacrime — veglia su tua moglie, sui tuoi figli e su tutti noi che in questa turbotenta ora dobbiamo, per vivere liberi, andare in volontario esilio».

Superata Punta Croce sparisce alla nostra vista Rovigno ed appare Orsera. Quindi Parenzè che ci ricorda l'ardita impresa di Nazario Saurò e quella sfortunata di Antonio Gramsci comandanti degli Ambrunati di Cattaro.

Più in là ecco la foce del Queto e la penisola sulla quale sorge Cittanova d'Istria. Poi appare Umago tra il verde delle pinete e degli oliveti.

Dopo Punta Salvore ecco Portorose e Pirano, patria quest'ultima del celebre violinista Giuseppe Tartini, l'autore della famosa «Sonata del diavolo». Quindi su un'altra peniso-

letta appare la patria del maggior poeta, dell'ingegno migliore dell'Istria, Pasquale Besenghà degli Ughi: Isola d'Istria.

Abbiamo voluto sintetizzare in questa pagina l'analisi, le conseguenze e gli stati d'animo derivanti dal nuovo regime di oppressione abbattutosi in tanti paesi dell'Europa orientale, e che ha pure malagratamente raggiunto, con le sue estreme propaggini, anche la terra istriana.

Chiudiamo questo breve compendio cronachistico, utile ai fini della storia che sarà scritta domani, con un documento fotografico: la entrata delle truppe di Tito a Pola. Passa la banda jugoslava lungo la via «Giulia», acclamata da poche donne, da qualche bambino, da uomini non convinti da quella parata.

E' la solita manifestazione con la cartolina precolto di povera gente fatta alzare presto dai propri letti per raggiungere con qualsiasi mezzo la città.

Al suono di quella banda, al passo di marcia dei soldati che le vengono dietro, mezza Europa ha

Ora incastrata nella baia omonima ecco Capodistria, culla di eroi e di uomini di pensiero; patria di Nazario Saurò, salito al patibolo a Pola; di Pio Riego Gambini e di Antonio Parovel immolatisi rispettivamente sul Podgora e sul monte Corno durante la guerra 1915-18; di Carlo Combi letterato e storiografo di fama.

Poi passata Punta Grossa (continua in quarta pagina)



sentito risuonare come un funebre e funesto rintocco, l'eco lontana delle divisioni in marcia di un altro feroce imperialismo. Ma oltre alla negazione di qualsiasi principio di libertà e di democrazia, anche la miseria è sovraccresciuta come portato naturale di un regime che evita la collaborazione economica sul piano internazionale. Cosicchè oggi ci è dato di leggere queste righe nella lettera di una ex fervente sostenitrice di Tito, che forse avrà applaudito pure lei all'arrivo di quella banda: Mandami, ti prego quando puoi c'polla, grassi, jardo, conserva, pe-

pe, caffè, aglio, filo, aghi, stoffa, lamette da barba, sapone per lavarsi, sapone da bucato, fagioli, patate. Queste cose ultime cose vengono vendute in quantità minima con la tessera. Perciò oggi vorremmo offrire questo nostro contributo di esperienze e di dolori al rinsavimento di tanti nostri fratelli abbandonati da un raggio di luce resa artificialmente sfuocata, ma che dietro al riverbero nasconde un mondo di dolori e di insidie. La storia a ogni modo darà infallibilmente ragione alla verità e alla giustizia.

Due note stonate

Tanti consensi dopo quella "risposta a una circolare" mi hanno fatto veramente piacere. Non per me, s'intende, ma perché ho capito che quando si parla sinceramente e onestamente non si sbagli mai. Due sole note stonate, che costituiscono del resto la solita eccezione alla regola.

La prima, questa lettera del prof. de Totto che pubblicò integralmente a costo di fargli gratuita propaganda elettorale e di farmi rimproverare per lo spreco di spazio.

Signor Direttore, leggo sull'Arena e su qualche altro giornale frequenti accenti diretti o indiretti, alla mia persona, e alla mia attività, molto simili a quelli di cui mi onora l'Unità.

Bravo, Belci, proprio bravo: l'Istria ha bisogno di uomini in buona fede, come Lei.

Comunque sappia che le mie «comode poltrone» si chiamano: dieci anni, tra guerre e onorata prigionia, sei ferite e mutazione del braccio destro in combattimento, tre decorazioni al valor militare, ecc.

Ora, da modesto professore di Liceo, profugo come Lei, sto battendo in mezzo alla canea slavo comunista, perché non siano rinnegati i nostri confini.

È forse esclusività del pretenzioso M.I.R., che raccoglie una minoranza di istriani, l'amore per la natale Istria?

Si calmi quindi, caro Belci, e sia più obiettivo: è come primo atto di tale obiettività, La invito a pubblicare nel Suo settimanale queste mie r. ghe. Auguri, prof. Nino de Totto.

La seconda nota è costituita da un telegramma del Comitato Giuliano di Ancona; ed eccolo anche questo:

Protestiamo vivamente nome tutti nostri esuli articoli offensivi e calunniosi et dannosi causa pubblici n. 24 et 25 giornale Arena di Pola contro nostro Comitato Nazionale Venezia Giulia s op Preghiamovi smetterla esuziali pubbliche polemiche.

Comitato Prov. Venezia Giulia e ZARA Uno alla volta per carità: 1) prof. de TOTTO. Ma chi l'ha chiamato in causa scusi, quali sono gli accenti alla Sua persona? Me li vuol indicare per favore? Dopo la polemica suscitata dalla mia abbastanza deprecata "Rivolta Ideale" nella quale ci si chiamava venduti agli slavi o qualche cosa di simile, mai ci siamo anche lontanamente sognati della Sua esistenza e della Sua attività! Leg-

Sabato prossimo uscirà **EL SPIN** Esuli, lo riceverete tramite corrispondenti e rivenditori nelle vostre sedi

ga dunque bene quello che scrivo, che sulla mia "risposta a una circolare" dedicata a Lei (mi spiace) non c'era neanche un rigo. Intervento a cuoio quindi il Suo, egregio professore, anche se ha la sfortuna di esser candidato come gli altri a cui dirigevo, quelle mie parole.

Per quanto riguarda la mia buona fede, e tutto il resto lascio giudicare agli altri; non sono abituato ad esibire meriti pubblicamente come fa Lei, modesto professore di Liceo.

Dei M.I.R. non posso dirLe niente; certo che sarebbe curioso se gli saltasse il giribizzo di lanciare un referendum fra gli esuli per stabilire una volta per sempre la questione della maggioranza e della minoranza; perché anche quelli dei M.I.R. sono tipi poco calmi, come me, e per l'obiettività amano anch'essi i fatti e non le chiacchiere.

2) Il Comitato di Ancona, che ha mandato il telegramma (guarda combinazione) proprio quando in quella città ha tenuto un discorso Lino Drabeni. E non ha capito due cose; primo che non ce la prendiamo con i Comitati Giuliani, ma con quell'autoritaria segreteria centrale o presidenza che dir si voglia che ha avuto la poca buona idea di pensare più alle ambizioni di persone, che alle condizioni dei profughi; secondo che la carità di patria o di causa («esuziali pubbliche polemiche») non può servire a nascondere simili scherzi: la onestà e la sincerità sono i primi requisiti richiesti ad ogni causa e principalmente alla nostra. Di questo soprattutto noi ci preoccupiamo, di pulire cioè i nostri ambienti.

E adesso chiedo scusa per lo spazio rubato; invero ho approfittato troppo. Mi ha costretto a tanto il professor de Totto, (quello citato dall'Unità) e l'obiettività da lui richiestami.

Corrado Belci

IN BREVE DA OLTRE CONFINE

(continua dalla I. pagina)

ISOLA TRIESTINA

In riferimento ai movimenti di truppe verificatisi in questi giorni nella zona del Territorio Libero Triestino amministrata dagli jugoslavi viene segnalato che in numerose case di campagna viene sistemata una gran quantità di munizioni e di materiale bellico con grave apprensione per la popolazione cittadina. Concentramenti dei suddetti materiali si registrano particolarmente nei dintorni di Villanova, Verteneglio, Buie e Mattierada. Moltissime famiglie sono state costrette a sloggiare dai rispettivi appartamenti per dar posto alle truppe.

PARENZO.

Tutta la popolazione di Parenzo, ad eccezione di quattro famiglie, ha presentato domanda di opzione per la cittadinanza italiana e pertanto tutti i cittadini attendono con ansia il giorno sospirato in cui potranno raggiungere l'Italia.

Sempre da Parenzo si ha notizia che il noto esponente comunista italiano Davide Balanzin, che ricopre varie cariche nell'amministrazione popolare locale è stato condannato a 3 anni di lavori forzati. Il Balanzin che fu sempre un fervente assertore dei diritti jugoslavi nella sua città natale era stato tempo fa arrestato per irregolarità ed emmanchi pecuniari riscontrati nell'amministrazione cittadina.

CAPODISTRIA

La mattina di sabato santo le suore delle Dimesse hanno ricevuto dalle autorità d'occupazione il perentorio ordine di

sfratto. Il collegio sarà requisito e, a quanto sembra, sarà trasformato in alloggio per la truppa.

L'arbitrio degli slavi che ha colpito queste religiose la cui opera era volta al bene e alla educazione della gioventù, ha suscitato un senso di profonda amarezza in ogni ceto della popolazione.

ZARA

Persone giunte dalla Dalmazia informano che in quel territorio è diffuso vivissimo malcontento tra la popolazione. Notevolissima la resistenza opposta dai dalmati e particolarmente dai contadini delle isole. Durante la recente campagna olearia, l'olio dovuto consegnare agli ammassi è stato pagato ai produttori al prezzo di 15 dinari il litro. Lo stesso olio è stato poi rivenduto dalle Cooperative dello stato al prezzo di 90 dinari al litro. Tale fatto ha provocato vivissimo risentimento fra i contadini per cui parecchi hanno limitato la raccolta delle olive al proprio fabbisogno.

ROVIGNO

Anche a Rovigno la popolazione, come del resto a Pola, a Parenzo, a Pingente ed in altre località, ha preso d'assalto gli uffici adibiti al disbrigo delle pratiche riguardanti le operazioni di opzione.

Il 15 marzo p. s. a causa dell'eccessivo affollamento tali operazioni sono state sospese. Fino a quella data circa 3000 persone avevano esercitato il diritto di opzione e presentata domanda di esodo in Italia.

PICCOLA RADIO POLA

IURCOVICH BRUNO da Parigi (49 bis rue de Regard Bagneuil S. Marne Seine) manda una cartolina... anche all'ombra di Notre Dame si legge l'Arena. Ricorda tutti gli amici ed augura buona Pasqua a tutti i polesani con le «sempre allegri e mai passion», Ringrazia e saluta in particolare la «ganga» polesana di Malnate per la bella cartolina di saluti.

ARTURO DAICI e GUERRINO MANZIN mandano un ricordo da Torino ed augurando buone feste Pasquali salutano amici e conoscenti.

SEM e PIO con tanti auguri a Silvana auspicando per lei un lieto avvenire e l'oblio del triste passato.

MILANESE GIOVANNI, detto «Mandola», (Pagnacco via Colloredo 20, prov. Udine) ex proprietario dell'Osteria dell'Allegria di via Minerva...

«Ghe xe Giovanni Mandola e e Piera Cota e Gin... e rappresentanti nobili e del popolo più fin...»

manda anche lui un saluto ad amici e conoscenti con un forte: VIVA L'ITALIA! (Bravo «Mandola»).

Ed ancora, per accontentare tre vecchie conoscenze inglesi, Marta, Frederick e Giuliano Watts, mandiamo gli auguri più cari alla mamma e nonna Maria Baric ved. Sterpin di cui il 6 aprile ricorre il compleanno assieme alle note della canzone:

Tu sei sempre nel mio cuore...

OLGA DASSENA (via Cavallotti 10 Luino, Varese) invia saluti alla famiglia di Francesco Donat del Villaggio Polese di Taranto, ed a quella di Dassetta Pietro (Fratelli Valseggio S. M. Verona). Salutissimi pure alla Trude Meden ed alla mamma, (Grazie dei saluti al sottoscritto; giro la sua lettera all'amministrazione per tutto il resto).

Qui Radio Pola! Fine della trasmissione!

Lungo la costa ISTRIANA

(continua dalla III. pagina)

ecco Trieste. Il viaggio volge alla fine. Un viaggio che non si dimenticherà. Non si scorderà perché ognuna di queste gemme italianissime della costa istriana ha destato in coloro, che, come me, sono sul ponte per ammirare un ricordo lieto e triste. Sarebbe arduo compito contare le lacrime che solcano le guance.

Chi anche non essendo nato in queste terre le ha conosciute, vivendoci, visitandole o leggendone la storia deve comprendere l'immensa sciagura che si riversa su di esse e sulle disgraziate popolazioni.

Tutto sopra d'italianità su questa costa: da Capodistria alla punta Promontore, da Rovigno ad Albona.

Ma vani sono i documenti storici, vani vogliono fare il sacrificio di tanti eroi. Tutto il passato, profuso d'italianità, non basta ad aprire gli occhi ed a toccare la coscienza ai nuovi «giustizieri».

Ed ora, in questo doloroso momento, sola cosa che ci rimane, oltre alle lacrime, alla tristezza e all'esilio, è il ricordo; ed in questo tuffandoci noi cerchiamo fiducia e coraggio.

E tornano alla nostra memoria i nostri eroi; tornano a consolarci ed a imprimerci quella fede che loro sovrasse in vita e quel coraggio col quale affrontarono la morte per liberare le terre che oggi noi siamo costretti ad abbandonare.

E dal loro ricordo traiamo forza e tenacia; e poiché la nostra causa è giusta, il nostro amore per la patria immenso, affrontiamo l'abbandono sperando che le nostre lacrime non saranno vane ed eterne.

E ci sarà dato ancora di ritornare nelle nostre vie e nelle nostre piazze lanciando liberamente il grido di Sandro e di Liani: «Viva l'Italia!».

Mario Ive

Direttore responsabile: **CORRADO BELCI** Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S. Tipografia Del Bianco - Udine

Onorina e Silvano Bionzi annunciano la nascita del piccolo **LUCIANO** Trieste, 20.3.48

Lontano dalla sua cara Pola il 26 marzo c. a. è deceduta **Maddalena Burgher** d'anni 53

Il marito Marcello e le figlie Giovanna, Maria e Marcelle ne danno il triste annuncio ai parenti, amici e conoscenti. Brescia, 26 marzo 1948

Onorina e Silvano Bionzi annunciano con gioia la nascita del loro primogenito **EUGENIO** Lonato (Brescia), 17.3.48

Nel V anniversario della morte di **Eligio Bartole** sottotenente di vascello, avvenuta il 10 aprile 1943 a bordo dell'incrociatore «Gorizia», alla Maddalena, i genitori, la sorella, le zie ed i parenti tutti ne conservano perenne ricordo.

Nel II anniversario della tragica morte del nostro adorato **Luciano Laudicina** la mamma, le sorelle Mirella e Gineia ed il fratello Alfio, con dolore senza conforto ricordano a quanti lo conobbero e gli vollero bene. Una prece.

Lontano dalla sua Dignano il 27 marzo si spense a Venezia

Giulio Moscheni impiegato della Marina, lasciando nel più profondo dolore la moglie Maria, i figli Silvia, Giulio e Claudio, i fratelli e sorelle, il suocero e parenti tutti. Si partecipa la morte a quanti lo conobbero.

Nel I. anniversario della morte del Partigiano Combattente

Livio Gherini la mamma, il papà, le sorelle Silva e Maria lo ricordano ai parenti, amici e conoscenti. Roma. 6.4.47 Guidonla 6.4.48

Riviera MILLE FIORI

GIUSEPPE CARACCILO esule da Pola Reggio Calabria - Corso Garibaldi N. 125 Un bel fiore scaccia la malinconia... e quanti ne trovate alla Millefiori.



Cherin Nicola DISTILLERIA ISTRIANA Gorizia

La sottoscrizione alla X tappa

Totale precedente L. 162.636.

A Torino per interessamento della signorina Loredana Santin sono state raccolte nelle Casermette San Paolo L. 1.450 così suddivise: Santin Loredana 200, Gobbo Rodolfo 200, Meden Stefano 100, Zucheri Damiani 100, Bonassi Domenico 100, Ostoni Giuseppe 100, Villanova Armando 100, Petromio Quinto 100, Verzini Rino 100, Pozzari Osvaldo 100, Bellussi Vladimiro 50, Darbe Domenico 50, Balistra Luigi 50, Moscarda 50, Ce-la Vincenzo 50.

Per iniziativa del dott. Orlando Inwinkl a Trieste sono state raccolte sottoscrizioni per l'importo di L. 5000 così ripartite: Gambelloni Raimondo 300, Porto rag. Pietro 200, Izzo dott. Umberto 200, Stocchi Edoardo 100, Fratelli Giuseppe 100, Carrara Maria 100, Zanutti rag. Giorgio 100, Rudine Bruna 100, Antonini Luciano 100, Brusadell Angelo 100, Peri Italia 50, Apollonio rag. Giuseppe 50, Grandi dott. Angelo 300, Farci Francesca 100, Ribolli Renata 200, Bresea Maria 100, Wittreich Maria 50, Marchetti Anita 100, Sevieri rag. Dario, Rocco Sara 50, Stoch Lidia 50, Zampagni avv. Pasquale 100, Bolletti avv. Giuliano 100, Ongaro avv. Carlo 1000, Inwinkl dott. Orlando 1250.

Dal signor Clemente Nardo sono state raccolte a Genova tra i colleghi del Banco di Roma (Agenzia Mercato) le seguenti sottoscrizioni per l'importo complessivo di lire 2000 accompagnate da affettuosi saluti a tutti gli esuli da Pola e con l'augurio di un non lontano ritorno della gente istriana alle loro case: Schenone Antonio 200, Celasco Franco 100, Clerici Natale 100, Gamborasio Battista 100, Riso Giuseppe 100, Figlia Enrico 100, Montalto Emilio 100, Masullo Ugo 100, Malatesta Guido 100, Puma Gino 100, Patriarchi Lino 100, Ghersi Roberto 100, Buffa Agostina 100, Scarpa 100, Mozzato Mario 100, Nardo Clemente 200, Garbarino 100, Anovatti 100.

Dalle tabacchine esuli a Bologna ci sono pervenute L. 1000 così suddivise: Geni-Costanti Rubini 300, de Zanna Anna 150, Fabris Stefania 150, Faè Ida 150, Tripalo Leonardo 150, Gobbo Ermelia 50, Poldrugovaz Gisella 50.

Da un gruppo di professori milanesi L. 5000, Romussi Carlo detto Mascabin (Firenze) 1000, Caineri Sigmund (Latisana) 200, Urbani Mario (Gorizia) 150, prof. Muggia (Stradella - Pavia) 300, Egidia e Anita Grisan (Voghera) 1000, Uccetta Rosita (Ancona) 200, Lina e Ferruccio Veronesi (Monfalcone) per festeggiare la nascita del loro primogenito G.ampaolo 1000, Ernesta Ranza (Portogruaro) 500, Vittori Maria (Voghera) 100, Maria Lau-

ri (Varazze) 100, famiglie Mario e Pino Petroni, (Trieste) 1000, Utei Maria (Grado) 50, dott. Raffaele Foa (Casale Monferrato) 500, Sotto Sivano (Postna-Vercelli) 100, Maria Obersnù (Trieste) 300, Frezza Giuseppe (Mestre) 200, Antonio Bancher (Udine) 300, Arturo Selfo (Cassalese - Padova) 500, Eida e Giorgio Struggia (Torino) 200, Burlini Guido (Campomampiero - Padova) 120, Landicina Mirella 200, Bruno Tamaro (Asigliano Veronese) 180, Giorgetto e Alberto Gabich (Gorizia) 200, famiglia Melada (Vicenza) 100, serg. magg. Sabatti Carlo (Tavrisio) 200.

Totale della settimana L. 23.210 Totale complessivo L. 185.846.

Elargizioni pro "Arena."

In sostituzione di un fiore sulla tomba della signora ved. Fabretto, lire 500 da Povan e Gei da Gorizia.

Tarabon elargisce lire 2 mila in memoria del padre. Per onorare a memoria di Leambruno Balducci la signora Amalia Bognolo (Grado) elargisce L. 100; dalla famiglia Le Banca (Monfalcone) L. 100.

In memoria della indimenticabile cognata Andreana Apostoli Elisa e Luigi Speranza L. 300.

Per onorare la memoria della signora Maria ved. Bettio dalla famiglia Gasparo di Trieste L. 1000.

Da Olga e Adelma Dassetta (Luino - Varese) L. 300 per onorare la memoria del nonno dell'amica Rely.

Per onorare la memoria di Ermanno Bregant da Nelda ed Ernesto Kopeleng (Livorno) L. 500.

Da Augusta e Anna Deni (Gorizia) L. 500 per onorare la memoria dei loro carissimi genitori.

In memoria del prof. Venceslao Fucce, suocero del sig. Martina, da Mery Plato (Trieste) L. 500; da Benici Renato (Gorizia) L. 300. Ricorrendo il 23 marzo il 5. mese della scomparsa del caro ed indimenticabile Ruggero Strani, la moglie Maria elargisce da Fossalta di Portogruaro L. 1000.

Affinchè venga ricordato da parenti ed amici, nel primo anniversario della morte del signor Antonio Sponza avvenuta a Pola il 22 marzo 1947, la figlia Dora e il genero Ottavio Curto elargiscono lire 500.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della signora Declava madre del carissimo amico Gigi da Ottavio Curto L. 500.

In memoria dei propri cari Giulio, Ervino e Kurt Haffner dalla famiglia Haffner (Bolzano) L. 500.

Per onorare la memoria del marito Giordano da Maria Dorliguzzo ved. Rota (Venezia) L. 500.

Nel I. anniversario della morte di Moraro Vittorio la moglie, la figlia Toja e Aristide elargiscono L. 500.

Elargizioni varie

Da un gruppo di professionisti milanesi L. 10.700.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della compianta nipote e cugina Renata Bernardis in Roda, la famiglia Parco elargisce L. 500. Anna e Augusta Deni (Gorizia) L. 200 per onorare a memoria della loro cara amica Noemi Fabris; L. 200 in memoria della signora Fabretto, madre della signora Wanda Verla-Boschi.

Ne la ricorrenza del compleanno del loro caro papà, ten. Glauco Vatta, i figlietti Furio ed Orietta lo ricordano devolvendo la somma di L. 1000 a favore degli orfanelli di S. Antonio di Pola esuli nel padovano.

Per onorare la memoria del figlio Elgio, caduto in combattimento il 10 aprile 1943, il signor Giorgio Bartole elargisce L. 500 pro «Arena» e lire 1000 pro famiglia esule bisognosa.

Comunicaz. indirizzi

L'indirizzo di Elm. Silvio richiesto dal sig. Herbert Sobisch è Torino - Casermette Borgo S. Paolo.

Bognolo Anna comunica a Nardin Stefania il suo indirizzo: Albergo Minerva, n. 13 - Grado.

A Krivitz Argea che ce lo ha richiesto comunichiamo l'indirizzo della signora Carmela Falanga in Montisci: presso Intendenza di Finanza - Napoli.

Struggia Giorgio comunica che il suo indirizzo è: Torino, via Roccamelone, 13.